



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 5 - anno LXXXVII novembre-dicembre 2015



SOMMARIO



- 131 Buon Natale**
Con occhi semplici
- 132 Anno Santo**
Dio ricco di misericordia
- 134 Il Vangelo della Misericordia**
«Chi ha visto me, ha visto il Padre»
- 137 Meditazioni agostiniane**
Le immagini della Chiesa - 2
- 140 Misericordes sicut Pater**
Le parole del Giubileo
- 144 Dal diario della comunità**
- 147 Spiritualità di san Nicola**
I segni della devozione
- 149 Maschio e femmina "lo" creò**
Un Sinodo in ascolto
- 153 Testi cristiani**
L'inizio della salvezza
- 156 Spunti di riflessione**
Silenzio di fronte al Mistero



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



In copertina: la Sacra Famiglia negli affreschi del cappellone della basilica.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 5 - novembre-dicembre 2015 - Anno LXXXVII


Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, Andrea Raggi, Christian Sposetti, la redazione
Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO

"SAN NICOLA DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Con occhi semplici

Cari lettori, santo Natale! Che Gesù dimori nei vostri cuori quale luce "così antica e così nuova" capace di guidare nella via della santità. Come scrive il teologo Balthasar, il «popolo cristiano oggi cerca con la lanterna uomini, da cui s'irradi qualcosa della luce e della vicinanza dell'origine», una luce che «solo l'OCCHIO SEMPLICE ottiene di scorgere». Tutti abbiamo bisogno di riscoprire la semplicità di Dio, la sua presenza viva in mezzo a noi, la sua paternità che mai cessa di operare... cioè il suo amore. E per questo è necessario recuperare uno sguardo puro e semplice sulla realtà che ci circonda. È vero: lui libera e guarisce, ammaestra e purifica, ma il vero miracolo lo compie quando si mostra al nostro cuore indurito come un Padre tenero e provvidente, superiore a qualsiasi logica umana. Sono gli OCCHI SEMPLICI di san Nicola e dei nostri amati santi che sanno fare questo con estrema normalità. Non occhi furtivi o ripiegati su se stessi, non occhi duri e seriosi, ma occhi limpidi e aperti al mistero di Gesù che si fa carne e che in Lui guardano benevolmente ogni uomo e donna. In questo anno giubilare ci accompagneranno gli sguardi benevoli di

Dio! Saranno sovente presenti nel nostro Bollettino, immagini con le quali prima di tutto desideriamo dire a tutti i lettori che Dio e coloro che lo amano hanno uno sguardo amorevole verso ciascuno.

Uno sguardo non privo di giustizia, ma carico di una rettitudine piena di pietà e di compassione! Allora cari devoti di san Nicola, "armiamoci" di questi OCCHI SEMPLICI, togliamo la patina che li appesantisce lasciandoci convincere da Dio che nulla potrà mai separarci dal suo amore.

A tal proposito giunge anche questo nuovo numero del Bollettino con i suoi articoli e le sue rubriche. I temi dell'incarnazione del Verbo e della misericordia di Dio si alterneranno per offrire un materiale capace di nutrire la fede di ciascuno di noi. Così pensiamo di far cosa gradita anche al nostro Santo. Con OCCHI SEMPLICI!





p. Massimo
Giustozzo
Priore



Dio ricco di misericordia

Dopo tanto tempo un Papa torna a parlarci in maniera sistematica della misericordia: lo aveva fatto tanti anni fa san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in Misericordia* e lo continua a fare con tutte le forze Papa Francesco. Non possiamo pensare a questa attenzione come il frutto di una devozione particolare o come un momento destinato a passare entro breve tempo; dentro questo vivissimo interesse per la misericordia divina mi sembra di poter scorgere il segno evidente di un disagio esistenziale dell'uomo, che non può non approdare nell'oceano di misericordia che promana dal cuore del Padre e, nello stesso tempo, nel desiderio da parte di Dio di rivelarsi pienamente all'uomo mediante la sua misericordia.

Ora proprio questa misericordia è irresistibilmente attratta da tutte quelle situazioni umane dove la dignità, la libertà, la giustizia umana sono sensibilmente danneggiate, come ci ricorda l'evangelista: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli

oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 1,18s).

Giovanni Paolo II, poi, sottolineava che proprio questa misericordia si rivolgeva in modo speciale ai peccatori: «soprattutto nei riguardi di questi ultimi il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre» (*Dives in Misericordia*, 3).

Per certi versi, proprio la situazione dell'uomo di oggi richiede questo tempo speciale della misericordia. Da una parte con le continue scoperte l'uomo sembra aver dominato ogni aspetto del creato, dall'altro, il peccato e il disagio interiore fanno di lui un essere ferito che non può più vivere senza l'intervento di un amore speciale: «Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù» (*Gaudium et Spes*, 9).

Assistiamo così in questi tempi affascinanti e nello stesso tempo drammatici al rivelarsi, da parte di Dio, di un Amore speciale, ricchissimo di misericordia, un amore che contiene tutte le caratteristiche di gratuità e longanimità totalmente sconosciute alla tec-

nica, alle scienze e neuroscienze, le quali intendono pontificare, oggi, su tutti gli aspetti della vita dell'uomo. Proprio questo amore, per le sue caratteristiche, attrae principalmente quegli uomini e quelle donne che la vita ha lasciato ai margini, tutti coloro che si sentono come "materiale di scarto" in questo mondo che si autocelebra e produce nuove forme di schiavitù.

Paradossalmente, ancora una volta, attraverso il peccato e le conseguenze devastanti che abbiamo tutti sotto gli occhi, nell'uomo e sul creato, l'Amore misericordioso del Padre, «Padre delle misericordie» (2Cor 1,3), si fa strada *proprio* e mediante quelle ferite che dal cuore dell'uomo permettono allo spirito di gridare verso il Padre; avviene così che questi tempi marcati decisamente dalla tecnica e dall'efficienza producano una massa incalcolabile di uomini scontenti che

come un fiume si riversano nell'unico amore che non condanna e che tutti accoglie.

Sia la mancanza sia l'exasperazione dei diritti umani provoca nell'uomo un bisogno di quell'amore di misericordia che nessuna realtà creata può garantire, così Dio guadagna ulteriormente spazio nel cuore dell'uomo man mano che questi sembra volersi allontanare da Lui per le vie della scienza e della tecnica. Un uomo così, anche se non lo riconosce ancora apertamente, diventa un terreno fertilissimo all'Amore misericordioso del Padre.

Per questo motivo, Papa Francesco non si risparmia nel ricordare all'uomo di oggi che, per quanto grande la propria distanza da Dio, nulla lo può separare, a meno che lui non lo voglia, dall'amore di Dio ricco di misericordia.



Peter Wever (1950)
l'abbraccio



S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



«Se si trattasse di un Dio del quale fosse soltanto possibile parlare, anch'io non crederei. Ma, dato che si tratta di un Dio al quale si può parlare, per questa ragione credo».

(Martin Buber)

«Chi ha visto me, ha visto il Padre»

LA NOTIZIA PIÙ BELLA. Quando Gesù parla del Padre si avverte in maniera chiarissima che egli parla di *Uno* che vede, di *Uno* che conosce, di *Uno* di cui dipinge il volto. Le parole di Gesù sono parole calde, sono parole appassionate, sono parole cariche di emozione. Sono le parole di uno che vive nel mistero di Dio, perché egli stesso è Dio: «Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse"» (Gv 14,8-11).

André Gide, un uomo inquieto e inquietante, in un momento di verità ebbe il coraggio di dire: «Penso che non si tratti di credere alle parole del Cristo perché il Cristo è il figlio di Dio, quanto di comprendere che egli è il figlio di Dio perché la sua parola è divina e infinitamente più alta di

tutto ciò che l'arte e la saggezza degli uomini possono proporci. Signore, non perché mi sia stato detto che tu eri il figlio di Dio ascolto la tua parola; ma la tua parola è bella al di sopra di ogni parola umana, e da questo io riconosco che sei il figlio di Dio». Anche Gide fu capace di riconoscere la novità che Gesù ha portato nel mondo!

Questa novità oggi è drammaticamente urgente per l'umanità, perché l'umanità d'oggi rassomiglia talvolta a solchi diventati duri a motivo del gelo: questi solchi non riescono più a ricevere la semente, affinché possa dare il frutto della gioia e della pace. Uno scrittore austriaco, Bernard Thomas, morto recentemente, ha scritto: «L'uomo è freddo, gelo e nebbia. Siamo animali intrappolati dal gelo e il gelo è onnipotente». No, non è vero, perché Dio è amore! E non è vero che siamo intrappolati nel gelo, perché siamo abbracciati da un amore infinito. Questa è la notizia che Gesù ci ha portato, e noi ci fermiamo per alcuni istanti a contemplare questa meravigliosa notizia, la notizia che, una volta accolta, cambia la vita, la trasforma, la fa diventare un canto, la fa diventare un pellegrinaggio verso la festa.

DIO NON HA LE NOSTRE RIPUGNANZE

Gesù, Figlio di Dio, ci ha rivelato che Dio non ha le nostre ripugnanze. Un giorno, mentre camminava per una strada di Cafarnao, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte: si chiamava Levi-Matteo. Nessuno avrebbe mai suggerito a Gesù di chiamare quell'uomo, nessuno si sarebbe mai azzardato di dire a Gesù: chiamalo fra i tuoi discepoli! Ebbene, Gesù ha avuto il coraggio di farlo.

Perché Gesù si comporta così? Se egli è colui che svela il volto di Dio, quale volto emerge da questo suo comportamento?

Continua il racconto del Vangelo: «Mentre Gesù sedeva a mensa in casa (di Matteo, il peccatore!) sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme con i pubblicani e i peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate, dunque, e imparate che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio (Os 6,6). Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"» (Mt 9,10-13). Gesù si comporta così, perché questa è la volontà del Padre: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). Chi è il Padre? Certamente il Padre è uno che non ha ripugnanza dei peccatori: egli li cerca e vuole salvarli! Questo ci ha svelato Gesù.



DIO NON HA LE NOSTRE PAURE

Gesù ci svela che Dio non ha le nostre paure. Gesù ha chiamato Giuda. Ma non ha avuto paura a chiamare Giuda? No, non ha avuto paura: Dio, infatti, non ha le nostre paure! Nell'ultima cena Pietro ostenta una sicurezza che non ha: Gesù lo sa e annuncia a Pietro l'esito drammatico di quella notte di Passione. Pietro l'avrebbe rinnegato: eppure Gesù ha fatto di Pietro il primo papa, la prima pietra. Ma non ha paura? No, Dio, pur sapendo

questo, non ha le nostre paure. Perché? Perché Dio rischia così tanto? Che cosa spinge Dio ad agire così?

DIO GRADISCE LA MISERICORDIA

Gesù afferma che il cuore del culto è la misericordia, al punto tale che una preghiera senza misericordia non è preghiera: un culto senza misericordia non è culto, anzi è un'offesa a Dio. E Gesù racconta una parabola, che è veramente rivoluzionaria: due uomini vanno

al tempio, vanno tutti e due per pregare, tutti e due cominciano a pregare. Ebbene, uno esce dal tempio con un peccato in più. Perché? Perché pregava senza misericordia, si accostava a Dio con il cuore pieno di rancore, pieno di orgoglio. No, il culto senza misericordia non è culto, non è preghiera: l'insegnamento di Gesù è categorico! Perché?

Rileggiamo la parabola e cerchiamo di cogliere il raggio di luce che va dalle parole al cuore di Cristo e dal cuore di Cristo al

cuore del Padre: «Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo stando in piedi pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"» (Lc 18,9-14). Nascono spontanee queste domande: perché Gesù parla così e si comporta così? Quale Dio ha davanti? Quale Dio ci svela? Quale Dio ci manifesta?

Chi è il Padre con il quale Gesù parla in un modo mai udito, dicendogli: «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie» (Gv 17,10)?

Dio è mio Padre.

Queste semplici parole sono la proclamazione della più importante profezia che riguarda l'uomo e la risposta a tutti gli interrogativi posti al mistero della vita rivelatasi su questo piccolo pianeta chiamato Terra. Tale profezia aleggia su tutta la creazione, risponde a tutti i quesiti, placa ogni sete, riempie ogni speranza, giustifica ogni attesa, illumina l'oscurità: dice chi è l'uomo. E il messaggio di Cristo è proprio questo: "Dio è mio padre - Dio è tuo padre, o uomo!". Gesù non ha fatto altro che testimoniare con la sua autorità una verità già in atto. Sì, se Dio è mio padre posso stare tranquillo e vivere in pace: sono assicurato per la vita e per la morte, per il tempo e per l'eterno (Carlo Carretto).





Agostino Clerici



Le immagini della Chiesa - 2

CITTÀ – MONTE

La Chiesa viene ravvisata nell'evangelica «città collocata sopra un monte» (Mt 5,14): essa è Gerusalemme, la vera Sion contrapposta alla Sion dei Giudei, ed è governata dalla legge della carità che è Dio stesso. Il monte su cui si trova la città è esso stesso un'immagine della Chiesa che Agostino ricava dalla interpretazione che Daniele fa del sogno di Nabucodonosor (Dn 2): la pietra che si staccò dal monte, non per mano di uomo, e andò a distruggere i piedi della statua è quella pietra angolare che è venuta nel mondo per opera della Vergine Maria, e che è talmente cresciuta da diventare un monte in grado di spezzare tutti i regni della terra e riempire tutta la faccia della terra. Questa è la Chiesa nata dal Cristo e diffusa su tutta la terra.

LUNA

La lettura del mistero della Chiesa come *mysterium lunae* ha il suo fondamento nella teologia lunare presente in Origene e giunta in Occidente grazie ad Ambrogio. Il vescovo di Ippona ne traccia le linee basilari nella seconda lettera a Gennaro, do-

cumento di notevole interesse per la prassi e la dogmatica liturgica. Ridotto ai minimi termini il filo del discorso è questo:

- La Pasqua è la festa del mistero fondamentale della Chiesa: non però come semplice commemorazione della morte e risurrezione di Cristo, bensì come partecipazione personale al passaggio dalla morte alla vita.

- Tale passaggio nella sua perfezione si compirà, però, soltanto alla fine dei tempi nella Chiesa che sarà definitivamente uscita dal suo stato peregrinante. Già ora misteriosamente nei singoli cristiani il passaggio dalla morte alla vita s'attua nel progressivo disfaccimento dell'uomo esteriore che lascia il posto al sorgere della luce dell'uomo interiore.

- Ecco che allora il mistero pasquale della vita cristiana è percepibile nel *mysterium lunae* in cui si riflette il mistero di Cristo e della Chiesa: «Una cosa è chiara, che cioè la luna cresce ai nostri occhi solo allontanandosi dal sole e cala solo avvicinandoglisi dall'altra parte».

- Agostino legge il mistero e interpreta l'immagine lunare prima di tutto ad un livello interiore e personale, vedendo nel

sole il simbolo di Cristo e nella luna il simbolo di Adamo: l'anima dell'uomo, allora, compie il passaggio quando si stacca dalle cose terrene – cui si era avvicinata allontanandosi dal «Sole di giustizia» – e comincia a tornare all'immutabile sapienza, «perché muoia sempre di più a questa vita e la sua vita sia nascosta con Cristo in Dio».

- Solo in seguito Agostino opera una lettura ecclesiologica del *mysterium lunae*, convinto com'è che il dramma della redenzione si svolga nella Chiesa, che, «trovandosi ancora nella condizione mortale propria degli uomini fatti di carne, è indicata nella Sacra Scrittura col nome di luna a causa della mutevolezza della natura umana». La Chiesa, quindi, è insieme oscura e splendente fino al giorno in cui si spegnerà la luna (Sal 71, 7), cioè fino al giorno in cui raggiungerà la pienezza della pace nella Gerusalemme celeste.

La teologia lunare di Agostino viene completata in altri testi di commento ai Salmi. Ecco una sintesi di questo originale percorso agostiniano, secondo l'interpretazione di Hugo Rahner:

- La luna è il simbolo della Chiesa nel suo essere per metà oscura e per

metà luminosa, e nel suo ricevere la luce dal sole.

- Sole e luna, Cristo e Chiesa, sono misteriosamente un tutt'uno, e la morte corporale di Cristo si compie misticamente nel corpo della Chiesa.

- Il tramonto del sole – il Cristo crocifisso – viene a coincidere con il sorgere della luna – la Chiesa – nel cielo: in essa si perpetua il dolore mortale di Cristo. Ma il sole che è tramontato non si è spento, e nemmeno la luna si spegnerà più quando sarà di nuovo presso il sole.



Vincenzo Rustici Madonna e Bambino con San Giuseppe, Sant'Agostino e San Giovanni Evangelista

- Essa – la Chiesa – sarà come assorbita nella luce eterna del sole – Dio non esistendo più nella sua mutevolezza mortale; ma, nello stesso tempo, risplenderà in un eterno plenilunio, esistendo come Chiesa che regna per sempre insieme a Cristo.

MADRE

Essa ricorre in modo particolare nei sermoni pronunciati a Natale e in riferimento alla maternità verginale di Maria, che è figura della Chiesa: «La Chiesa, come Maria, rimane per sempre integra e feconda pur rimanendo incorrotta. Quanto Maria meritò di conservare nel corpo, la Chiesa lo conserva nel cuore; la differenza è che Maria partorì un solo figlio, la Chiesa ne partorisce molti, da riunire però in unità tramite quell'unico figlio di Maria».

Un altro contesto in cui compare l'immagine è quello della iniziazione cristiana legata alla Quaresima e alla Pasqua. Spiegando il Simbolo ai *competentes* (coloro che chiedevano di ricevere il Battesimo e insieme compivano il cammino di preparazione), Agostino introduce l'articolo di fede che riguarda la Chiesa presentandola come una meretrice, che il Signore rese vergine a motivo della fede. «Tu forse mi potresti dire: ma se essa è vergine, come mai partorisce dei figli? E se figli non ne partorisce, come mai noi abbiamo dato i nostri nomi per nascere dalle sue viscere? E io ti rispondo: essa è vergine però partorisce. Assomiglia a Maria che partorì il Signore e vergine rimase tuttavia. Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se partorisce membra di Cristo essa è somigliantissima a Maria». Agostino giunge sino ad un'immagine ardita laddove, riferendosi all'esperienza materna dell'allattamento, dice: «Chi è conscio di aver avuto una nascita, si attacchi con avidità alle poppe materne e subito cre-

scerà. La Chiesa è una madre ed i suoi Testamenti che formano le Scritture sono le poppe. Da qui si attinga il latte dei misteri che sono avvenuti nel tempo per la nostra salvezza eterna».

SPOSA

È san Paolo a suggerire ad Agostino che la Chiesa è la sposa di Cristo (*Ef* 5,23-32). Un mistero, questo, già prefigurato nell'Antico Testamento nella sposa del Cantico dei Cantici.

Cristo, nuovo Adamo, «lasciò il padre e la madre e si unì alla sposa perché i due formassero una sola carne (*Gn* 2,24; *Ef* 5, 31). Lasciò il Padre perché quaggiù non si mostrò uguale al Padre, ma spogliò se stesso prendendo la natura di servo (*Fil* 2,7). Lasciò anche la Sinagoga, sua madre, dalla quale nacque nella carne. Si unì alla propria sposa, cioè alla sua Chiesa».

Il matrimonio fra Cristo e la Chiesa è in piena regola: «Lo sposo si estende su tutti i cieli, la sposa su tutta la terra». Altrove, commentando i racconti delle apparizioni del Risorto, Agostino presenta il perfetto connubio nuziale fra Colui che i discepoli vedono – ma noi non vediamo più – e Coi che invece noi ora vediamo diffusa fra tutte le genti – ma che i discepoli allora non vedevano ancora. Il vescovo di Ippona polemizza anche con i donatisti, i quali pretendevano che Cristo avesse preso in sposa non la Chiesa nella sua estensione su tutta la terra, ma solo quella piccola porzione di Chiesa che si riconosceva nella *pars Donati*.

In tale contesto, il tema del matrimonio fra Cristo e la sua Chiesa sfocia in quell'altro, anch'esso di derivazione paolina, della Chiesa come corpo di Cristo, che in Agostino trova ampia espressione sotto forma del mistero del *Christus totus, caput et corpus*.



Le parole del Giubileo



GIUBILEO. Il Giubileo della Misericordia è stato annunciato da Papa Francesco il 13 marzo 2015 e, introdotto da una Bolla di indizione "Misericordiae vultus" dell'11 aprile 2015, avrà inizio l'8 dicembre 2015 per concludersi il 20 novembre 2016. Tale evento ecclesiale avviene in occasione del cinquantenario della chiusura del Concilio Vaticano II (1962-1965). La prima parola su cui desideriamo fermarci è proprio "Giubileo". Quale è il suo significato? Quale il suo peso per la fede del popolo credente? In ebraico *Jobel* significa *montone* e in senso traslato *corni*, *tromba* espressione che più avanti significherà *solennità del giubileo*. Oltre alla preghiera giornaliera, all'osservanza del giorno del sabato e alle feste che cadenzavano la vita di fede, in Israele esistevano delle soste sacre di carattere caritatevole: l'anno sabbatico, celebrato alla fine di ogni "settimana di anni" (7 anni), e il giubileo alla fine di "sette settimane di anni" (49 anni) in quanto sette volte sette, o settanta volte sette, suggeriva l'idea di infi-



nito. In questo cinquantesimo anno, a suon di corno di montone, si proclamava la remissione dei debiti, si restituiva la libertà agli schiavi e le proprietà, che i poveri avevano dovuto vendere ai ricchi per pagare i propri debiti, venivano restituite ad un prezzo che la Legge fissava molto rigorosamente (si veda Lv 25,8-10). L'idea era quella di ristabilire una giustizia tra gli uomini attraverso la remissione e il condono. Nella Chiesa cattolica esso è un'indulgenza plenaria (libera per intero dalla pena temporale dovuta per i peccati) e straordinaria concessa dal Sommo Pontefice alla Chiesa universale, con facoltà a tutti i sacerdoti di assolvere anche dai peccati riservati e di commutare i voti semplici (per i *peccati riservati* si veda il Codice di Diritto Canonico ai nn. 1367, 1370, 977, 1378, 1382, 1388, 508). In quest'anno giubilare Papa Francesco ha concesso a tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono (*lettera del Santo Padre Francesco con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia*); inoltre nel tempo di Quaresima, esortando all'accoglienza i vescovi locali e le loro chiese, intende inviare dei "missionari della misericordia" ai quali darà l'autorità di perdonare anche i peccati riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato (*Misericordiae vultus*. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, n. 18).

GIUBILEI. Il Giubileo si divide in *ordinario* e *straordinario*. È *ordinario* il Giubileo periodico legato a scadenze prestabilite (oggi ogni 25 anni); è *straordinario* se viene indetto per qualche avvenimento di speciale importanza. Il primo Giubileo ordinario fu annunciato nel 1300 da Papa Bonifacio VIII con la Bolla "Antiquorum Habet Fida Relatio". Da quel primo evento universale nella Chiesa sono stati



Porta Santa



Basilica di Santa Maria di Collemaggio



Pio XII apre la Porta Santa

celebrati 26 Giubilei ordinari. Bonifacio VIII (1235-1305) ne stabilì la ricorrenza ogni 100 anni, Clemente VI (1291-1352) ridusse questo tempo a 50 anni, Urbano VI (1318-1389) a 33 e Paolo II (1417-1471; Giubileo indetto successivamente da papa Sisto) a 25 anni, prassi ancora in uso nella Chiesa cattolica. Un vivo ricordo del primo Giubileo ce lo trasmette il poeta Dante il quale, nella Divina Commedia, riferisce che l'afflusso di pellegrini a Roma fu tale da rendere necessario regolamentare il senso di marcia dei pedoni sul ponte di fronte a Castel Sant'Angelo: «come i Roman per l'esercito molto (*grande afflusso di gente*), / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto (*trovato il modo di far transitare*), / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello (Castel Sant'Angelo) e vanno a Santo Pietro, / da l'altra sponda vanno verso 'l monte (*monte Giordano*)» (Inferno XVIII, 28-33). Questo attuale, invece, è un Giubileo Straordinario, che segue quelli indetti da papa Pio XI nel 1933 e da papa Giovanni Paolo II nel 1983 – *straordinari fra gli ordinari* per usare le parole di Pio XI – i quali hanno avuto valore universale, sono durati un intero anno e sono stati accompagnati dall'apertura delle Porte Sante (foto 1). La pratica antica dei Giubilei straordinari che risale al XVI secolo – da allora ne sono stati fatti 64 – è nata per ottenere uno speciale aiuto divino in momenti difficili o delicati della Chie-

sa universale. Il primo fu concesso da Sisto V (1585-1590) il 25 maggio 1585 per inaugurare il proprio pontificato, avviando così una consuetudine che sarebbe continuata con vari successori. Ci sono stati Giubilei straordinari per favorire la pace tra cristiani, per necessità particolari delle gerarchie ecclesiastiche, per speciali circostanze storiche come il buon esito di un Concilio, per il 50° della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione.

PORTA SANTA. La Porta Santa è la porta di una Basilica che viene murata e aperta e chiusa solo in occasione di un Giubileo. Essa è il simbolo della separazione del mondo delle tenebre da quello della luce e consente l'accesso al mistero, e per questo attraversandola si ottiene l'indulgenza plenaria con un rito che esprime simbolicamente l'offerta ai fedeli un "percorso straordinario" verso la salvezza donata dall'Assoluto. La prima Porta Santa del mondo è nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila dove ogni anno si tiene un Giubileo della



“Perdonanza”. Simili celebrazioni si hanno nella Cattedrale di Santiago di Compostela, in quella di Santa Maria Assunta di Atri e nella Basilica-cattedrale di Notre-Dame de Québec (Canada). Accanto a queste, ciascuna delle quattro Basiliche papali in Roma (San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuo-

ri le Mura) ha una Porta Santa. Queste sono chiese giubilari, dove recarsi in pellegrinaggio per ottenere l'indulgenza adempiendo le condizioni previste. Sono tradizionalmente chiese giubilari anche le Basiliche di Terra Santa. Con l'attuale Giubileo della Misericordia per la prima volta nella storia sarà possibile individuare Porte della Misericordia in tutto il mondo. Così scrive il testo: «*gli Ordinari diocesani potranno disporre l'apertura di ulteriori Porte della Misericordia anche presso Santuari di particolare importanza, specie laddove si riscontri la felice circostanza per cui i molti fedeli che li frequentano possono sempre incontrare l'abbraccio misericordioso del Padre nella confessione*» (Misericordiae vultus, 3). Così, in tutto il mondo sono da considerare chiese giubilari la chiesa e gli eventuali santuari in cui ciascun Ordinario locale avrà disposto l'apertura di una Porta della Misericordia.

ANNO SANTO. Con questa espressione si indica la durata del Giubileo ordinario o straordinario che dura un anno liturgico, da avvento ad avvento. Ce ne sono alcuni che sono durati anche pochi giorni. Durante l'Anno Santo, nelle domeniche del Tempo Ordinario, si leggerà il Vangelo di Luca, l'evangelista della misericordia, nel quale si trovano molte parabole significative su tale tema: quella della pecora smarrita che il buon pastore va a cercare o quella del padre che accoglie il figliol prodigo.

MISERICORDIA. La misericordia è il tema portante di tutto il Giubileo attuale. Essa rivela il coinvolgimento gratuito di Dio nelle vicende degli uomini, manifestazione della sua onnipotenza di amore che si effonde dove e quando vuole. Se l'amore è la natura di Dio, Giovanni scrive che Dio è amore (1Gv 4,8), la misericordia esprime la piena dedizione redentiva di tale amore che, non dipendendo primariamente dalle disposizio-

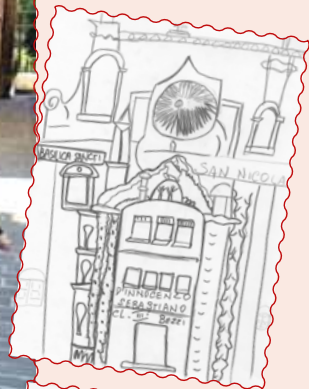
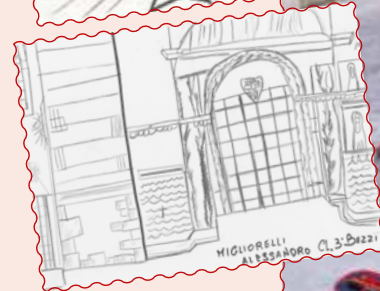
ni e dalla volontà della creatura umana, tuttavia la interpellano, affinché accogliendola ritrovi la piena comunione con Dio e con i fratelli. In questo orizzonte salvifico come scrive Papa Francesco all'inizio della Bolla di indizione dell'Anno Giubilare, «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre». Il Padre, dopo aver rivelato il suo nome ricco di misericordia a Mosè (Es 34,6), nella pienezza del tempo rivela la sua misericordia mandando il suo Figlio (Gal 4,4). La storia della salvezza ci dice che la «misericordia di Dio sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona» (MV, 3). In ebraico il termine misericordia traduce tre espressioni: *hésèd*, che indica la bontà originaria e costitutiva dell'amore paterno di Dio (Os 11,4); *emet*, che sottolinea la sua fedeltà (Sal 89,2ss); *rahamim* (*rehem* = seno materno), che esprime l'amore viscerale di una madre verso il figlio (Is 49,15ss). In greco, invece, misericordia si dice *éléos* (Lc 1,58) ed indica un sentimento di intima commozione, di compassione e di pietà. In tutta questa varietà di significati si inserisce il sacerdozio di Gesù il quale, in quanto ha sofferto su di sé le conseguenze del peccato, è il sacerdote misericordioso (*eleémon*) e fedele (*pistòs*) capace di venire in soccorso alle necessità degli uomini (Eb 2,17-18). Egli, quando si trova di fronte alla donna adultera che sta per essere lapidata, al giudizio di condanna dell'uomo sostituisce la misericordia di Dio, riscrivendo la nuova legge del Vangelo (Gv 8,1-11). Come scrive sant'Agostino, sulla scena del tribunale rimangono la miseria e la misericordia. Così, nella misericordia il cuore (*cordia*) avverte la miseria della creatura (*miseri*) ed è caratterizzata da un momento passivo (compassione) nel quale la miseria altrui arreca tristezza al cuore, e di un momento attivo (beneficenza) nel quale ci si adopera per ottenere l'eliminazione della miseria compatita.





19 settembre. Presso il Santuario di San Nicola da Tolentino alle ore 18.00 è stata celebrata la messa in suffragio di padre Domenico Raponi missionario in Perù e deceduto lo scorso anno in seguito ad un incidente stradale. La celebrazione è stata presieduta da padre Giovanni Boffelli, missionario in Apurimac. In seguito dal **4 ottobre al 2 novembre** nel chiostro della Basilica di San Nicola da Tolentino è stata inaugurata una mostra fotografica per ricordare la sua lunga attività missionaria nelle Ande peruviane. La mostra, preparata dai parenti di Padre Domenico, è stata inaugurata e benedetta alla presenza del padre Provinciale e di padre Giovanni Boffelli, che ha presieduto la Santa Messa.





9 ottobre. In occasione dell'inizio dell'anno scolastico nella Basilica di San Nicola è stata celebrata la santa Messa delle scuole elementari di Tolentino presieduta da padre Giuseppe Prestia. In precedenza, il **20 giugno** al termine dello scorso anno scolastico, i bambini della classe 3^a elementare, guidati dall'insegnante Luciana Zengarini, distesi sul sagrato della Basilica, hanno disegnato la facciata del nostro Santuario. Di seguito riportiamo alcuni disegni che mostrano la loro creatività e spontaneità con le quali hanno riprodotto la chiesa.





Convivenze giovani.
In questo anno scolastico
insieme ai ragazzi delle
scuole secondarie sarà
affrontato il tema
"Corpo e anima".

20-24 ottobre.
V Ragioneria sez. B
27-31 ottobre.
V Ite Filelfo Ragioneria
Tolentino sez. A
3-7 novembre.
V Liceo Scientifico sez. A
9-12 novembre.
Fraternità Hesed e
Shekinà





p. Giuseppe Prestia



1

I segni della devozione

Evidenziare i segni della santità e della devozione di san Nicola è un'occasione, per i suoi devoti, per riflettere sul significato del Giubileo che ci apprestiamo a vivere, perché attraverso di essi si vede come la misericordia ha agito plasmando l'anima di questo nostro fratello secondo l'amore del Vangelo. Lasciamoci guidare da questi segni esterni che rivelano la sua profondità spirituale. Visitando la Basilica di San Nicola, dopo aver ammirato la bellezza del Santuario, è possibile visitare un'antica sacrestia quattrocentesca, trasformata poi in Cappella delle sante braccia di san Nicola, all'interno della quale, in due apposite vetrine, sono visibili gli oggetti che hanno caratterizzato la santità di san Nicola. Questi oggetti richiamano la sua santità e la devozione che si è diffusa attorno alla sua persona. Per prima cosa troviamo gli abiti del suo sacerdozio, restaurati nel 1994, che secondo la tradizione sono una *pianeta* in lino bianco del XIII secolo e un *camice*, sempre in lino bianco dello stesso secolo, con ricami in seta a "punto croce" (foto 1). Accanto a questi troviamo degli oggetti legati al culto delle Sante Braccia, arti che il frate agostiniano Teodoro (XIV sec.) amputò per portarle nella

propria terra di Germania, ma che lasciò a Tolentino perché improvvisamente si misero a sanguinare copiosamente. Legati a quella devozione troviamo delle coperture di seta, datate tra il XVII-XIX sec. (foto 2), delle basi in bronzo dorato o in argento del XVII sec.



2



3



4



5



6



7

(foto 2), una piccola urna in argento contenente un coprireliquiario con macchie di sangue causate da una delle numerose effusioni (foto 3) e una stola portareliquie del XV sec. con ricamo a



8

tralci e foglie di vite (foto 4). Tra gli oggetti è possibile vedere quelli con cui san Nicola faceva le varie penitenze, come il cilicio di ferro (foto 5) e il cuscino sul quale sovente si inginocchiava per pregare (foto 6), il bastone con il quale secondo la tradizione veniva picchiato e distratto dal maligno (foto 7) e una ciotola dipinta con immagini di pesci del XV sec., che fa riferimento al miracolo delle pernici quando Nicola, costretto a mangiare la carne, con una sua benedizione ridiede vita a questi uccelli (foto 8). Infine, in fondo alla cappella nello spazio riservato agli ex-voto, è possibile vedere il cassone di ferro del 1486 (foto 9), un forziere che per molto tempo ha custodito le reliquie del Santo.



9



p. Francesco
Menichetti



Un Sinodo in ascolto

Quando l'architetto Antonio Gaudì ridisegnò il progetto (1883) della Basilica della Sagrada Familia di Barcellona, un anno dopo l'inizio della sua costruzione, pensava sicuramente ad un grande opera artistica, ma non ad un'opera d'arte di grande significato devozionale e teologico per i nostri tempi come poi si è rivelata. Imponente e maestoso, l'edificio è un simbolo della città catalana, quasi eretto per fermare nello spazio e nel tempo il valore della famiglia, luogo nel quale si manifesta e si rivela la vita divina. Infatti, l'incarnazione accade nel grembo di Maria già promessa sposa di un uomo, Giuseppe, con il quale la Vergine realizza una vera coppia sponsale. Così quella Basilica non solo è un forte annuncio all'umanità di oggi del valore della coppia maschio e femmina, ma ne sancisce anche il suo valore e significato divino. Per la cronaca, la chiesa è stata consacrata, ancora non conclusa, il 7 novembre 2010, dall'allora papa Benedetto XVI, che l'ha elevata al rango di Basilica minore.

Sulla stessa linea si è mosso il magistero della Chiesa che, con il desiderio e la volontà di portare un discernimento sulle numerose situazioni attuali, nel mese di ottobre ha riu-



nito i suoi pastori per discernere come "intercettare" e rispondere ai cambiamenti che interessano la famiglia nella società contemporanea. Lo ha fatto attraverso un Sinodo dal titolo *"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"*, svoltosi dal 4 al 25 ottobre e conclusosi con una relazione finale, autorizzata da papa Francesco, composta da 94 paragrafi, votati singolarmente dai Padri Sinodali e tutti approvati a maggioranza qualificata.

Svoltosi all'interno di tante tensioni e forse a volte anche di incomprensioni, il Sinodo ha sviluppato le sue tematiche in un preciso clima di fondo: «Il cammino sinodale – ha sottolineato il Papa ricordando le parole pronunciate alla vigilia del Sinodo dello scorso anno – comincia ascoltando il popolo e prosegue ascoltando i Pastori». La parola essenziale che ha mosso le intenzioni dei vescovi è stata ASCOLTO, «ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama». Il tutto è culminato «nell'ascolto del vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come *"Pastore e Dottore di tutti i cristiani"*: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *"fides totius Ecclesiae"*, garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa».

La famiglia è sacra. È stato questo uno dei punti fermi del Sinodo. In diversi passi della Relazione finale emerge la sacralità di ogni nucleo familiare, che richiama la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio ribadita da Cristo stesso, non però come un giogo, ma come un dono di Dio, verità fondata in Cristo e nel suo legame con la Chiesa (nn. 35-36.38-52). Ciò che conta è comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini, un amore di coppia istituito fin dalle

origini dal Creatore, deformato dal peccato e sostenuto in forza della mediazione di Mosè e riportato al suo valore originale dalla redenzione operata da Cristo (n. 40), radicata nella storia per mezzo dei sacramenti (nn. 38.47). La famiglia è tutt'altro che passata e, come ha ben spiegato il cardinale *Christoph Schoenborn* in un intervento nell'ultima riunione del Sinodo, essa «è la più importante delle "reti", è una rete formidabile, anche quella ferita, come posso testimoniare per la mia esperienza familiare. La famiglia non è un modello del passato, non è superata».

La realtà. A partire da questo valore sacro ed inviolabile della famiglia, il Sinodo dei vescovi non ha trascurato di guardare alla realtà attuale della persona umana e di conseguenza della famiglia. Le dinamiche del mondo di oggi – sottolinea la Relazione conclusiva – producono un forte *individualismo* del soggetto che snatura i legami familiari e fa credere alla forza dell'individuo che si costruisce da sé in base ai propri desideri (n. 5). A questo si aggiungono la *crisi della fede* (n. 25), sovente alla radice delle crisi matrimoniali, la *solitudine* (n. 13) della persona e la sua *fragilità* nelle relazioni, la *povertà* e la *precarietà* nel mondo del lavoro, che spesso non incoraggia i giovani al matrimonio con le conseguenze che ne derivano, come il calo delle nascite, la difficoltà educativa, la fatica nell'accogliere la vita nuova e marginalizzazione degli anziani. Il tutto in un contesto culturale e religioso per nulla omogeneo: ci sono coppie che convivono senza alcun matrimonio né canonico, né civile; matrimoni tradizionali concertati tra famiglie e spesso celebrati in diverse tappe; matrimoni in chiesa fatti dopo un lungo periodo di convivenza; coppie che convivono perché contrarie alle istituzioni o per paura di impegnarsi definitivamente o anche per l'insicurezza del lavoro (n. 70); matrimoni misti con disparità di culto (nn. 72-73); in alcuni paesi vi sono tradizioni che credono alla poligamia

(matrimoni tra più di due persone) oppure si va diffondendo la prassi di convivenze prematrimoniali o addirittura di convivenze stabili con la compromissione e l'indebolimento dell'immagine della famiglia e del suo ruolo sociale. E per ultimo, anche se di per sé rappresenta il primo elemento, c'è la diminuzione o assenza del riferimento a Dio con una fede non più socialmente condivisa (n. 25).

Si tratta di tante situazioni e modalità che caratterizzano la vita dell'umanità intera e che danno ragione alle varie domande della comunità ecclesiale, da sempre fondata sulla famiglia e sull'educazione ai bambini che da questa ne deriva.

Apertura pastorale.

Da quanto detto il Sinodo ha fatto emergere un'apertura verso le diverse situazioni in chiave prettamente pastorale. La Chiesa, che in questo Sinodo ha fatto parlare queste situazioni umane anche attraverso la voce di famiglie "uditrici", diciassette per la cronaca, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, si è mossa pastoralmente verso la fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede (n. 69).

Apertura pastorale: il principio base.

Tra i principi che hanno determinato questa apertura ce n'è uno di natura ecclesiale che risale al Decreto conciliare "Ad Gentes" (1965) il quale riconosceva semi di verità anche nelle altre culture. I cristiani, si dice, devono essere «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (Ad Gentes, 11; n. 37.47). In questa prospettiva anche le varie realtà matrimoniali presentano elementi validi – unioni sempre fondate sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna – e la Chiesa, con uno sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, riconosce anche queste famiglie come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana (n. 47).



mente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (Ad Gentes, 11; n. 37.47). In questa prospettiva anche le varie realtà matrimoniali presentano elementi validi – unioni sempre fondate sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna – e la Chiesa, con uno sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, riconosce anche queste famiglie come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana (n. 47).

Apertura pastorale: cammino da compiere.

Il rischio autentico in cui si può cadere è quello di pensare alla soluzione dei vari problemi con il dare o meno l'eucarestia, oppure nel riconoscere ecclesialmente autentica una qualsiasi unione di persone. Il Sinodo non cade in questa frenesia dettata dal risultato immediato e parla di cammino! Naturalmente

Cristo è e resta il punto di riferimento di ogni esperienza, ma ogni comunità è dotata di ministeri per venire incontro alle esigenze del popolo. Un ministero dedicato a coloro che vedono infranta la loro relazione per affrontare solitudini, per guarire le ferite provocate, affinché anche i figli ne siano preservati e tutelati (n. 78). Un momento di fallimento può diventare occasione di riflessione, di conversione e di affidamento a Dio prendendo coscienza delle proprie responsabilità (n. 79); un momento di fallimento, che comporta varie e differenti situazioni, può diventare un momento di accompagnamento per le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo (n. 85).

Apertura affidata alle chiese locali. Per questo è necessaria una verifica dell'invalidità del matrimonio conseguito, rimettendo maggiore responsabilità nelle mani del Vescovo locale. Di fatto il Santo Padre che già prima del Sinodo era intervenuto con due documenti, i *Motu Proprio Mitis iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus*, ha

voluto anche «rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (*MI*, preambolo, III). Ciò che deve emergere è l'incarico pastorale e non solo quello giuridico, che deve sottostare al cuore di ogni pastore. Per questo gli orientamenti magisteriali affidano una grande responsabilità agli Ordinari diocesani (vescovi), chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. E tutto questo non in modo isolato, ma con la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino in modo prioritario a questo servizio ecclesiale (n. 82).

Un faticoso e lento lavoro! Lo affidiamo alla custodia della Sacra Famiglia e, magari con un documento sulla famiglia che il Papa potrà offrire (n. 94), alla recezione e attuazione dei singoli pastori e comunità locali, affinché la famiglia risplenda sempre di più quale piccola Chiesa domestica.



San Nicola proteggila

**GIORGIA è nata il 6 aprile
lunedì dell'Angelo**



Papa Paolo VI

La lettura degli scritti cristiani questa volta ci porta a conoscere un testo di Paolo VI tratto da un suo discorso pronunciato in occasione della festa dell'Annunciazione del 25 marzo 1961. In quell'occasione l'allora Sommo Pontefice si trovava all'ospedale Maggiore di Milano in occasione della "Festa del Perdono". Dalle sue parole un invito a pensare alle cose del cielo che l'uomo moderno ha smarrito, perché l'incarnazione del Verbo restituisce "alla mente la libertà di superarsi e di uscire dai propri confini".

L'inizio della salvezza

Pensiamo dapprima, un momento, all'avvenimento prodigioso che l'Annunciazione ci ricorda. Ci ricorda l'entrata nuova, soprannaturale, personale di Dio nel mondo delle sue creature, anzi nella nostra terra, nella nostra storia, nella nostra natura umana. È la festa dell'Incarnazione; è la prima, la più profonda, la più

ineffabile festa del poema cristiano. È la festa del più miracoloso avvenimento che sia mai accaduto nel corso dei secoli.

Pensiamo: il Verbo di Dio, Dio Lui stesso, Espressione interiore e quasi infinito concetto che Dio il Padre ha di Se stesso, in virtù dello Spirito Santo, l'Amore infinito e sussistente, calato sopra la più innocente

Figlia di questa terra, viene a vivere da uomo, come uno di noi (esclusa la nostra radicale condizione di peccatori), fondendo in Sé con la Sua natura divina la nostra natura umana; assume la nostra carne, la nostra forma di vita, la nostra sorte. Nasce Gesù. Maria diventa madre di Cristo, cioè di Dio fatto uomo.

Noi moderni, che andiamo perdendo non solo la nozione del Dio vivente, ma



quella altresì d'una qualsiasi trascendenza, cioè di qualche realtà che viva fuori di noi, o viva al di fuori e al di sopra del cosmo naturale che abbiamo davanti, siamo tentati di dire che questo mistero dell'Incarnazione è troppo grande, è più difficile a comprendersi che ogni altro, è sconvolgente e sbalorditivo, tocca l'impensabile e l'impossibile; ma se in-

vece, proprio noi moderni vi poniamo mente, e lo riconosciamo vero e reale nell'umile e idilliaca scena dell'Annunciazione, esso è ancora più luminoso e più salutare che già non fosse per gli uomini delle generazioni precedenti, perché per noi è più meraviglioso e più rivelatore che non fosse per esse; il solo pensiero infatti di questo mistero, cioè di Dio che si fa uomo, per imperfetto e pallido che sia, restituisce alla nostra mente la libertà di superarsi e di uscire dai propri confini; e come se alla nostra mente si aprisse una finestra sopra la chiusa sfera della propria coscienza e della propria conoscenza naturale, noi intravediamo il cielo, l'esistenza d'un al di là, l'ineffabile ma reale esistenza d'un Dio vivo e vero, e sentiamo rinascere in noi una parola quasi di risposta, che sfida i silenzi e gli spazi dell'essere creato, e si chiama preghiera.

A questa rinascita spirituale c'invita la festa dell'Annunciazione. Poi ad un'altra rinascita, morale questa, ci chiama.

Perché: come avvenne, come fu, noi ci chiediamo, che il Verbo di Dio, non cessando d'essere Dio, cominciò ad essere uomo? In quale preciso momento della storia, in quale luogo di questa terra entrò Egli nel giro del tempo e abitò fra noi? Per quale porta passò Egli nella serie delle generazioni umane?

Dove parve Egli bussare per farsi aprire? Chi Gli aperse? La *janua coeli*, la porta del cielo, noi lo sappiamo, fu la Madonna. «La Santa Vergine, scrive il Newman, è chiamata Porta del cielo perché è stato per Essa che Nostro Signore operò e passò su questa terra». Ecco perché la nostra devozione a Maria non è mai sazia, non è



mai stanca. Ecco perché, quando ricordiamo questo fatto cantando il *Credo* nella Messa, pieghiamo le ginocchia; ecco perché avvenimento di tanta importanza dà voce, tre volte al giorno, alle nostre campane, quasi a svegliare l'inguaribile indifferenza di noi mortali ed a richiamare la nostra recidiva distrazione al ricordo del grande fatto, da cui il mondo prende senso e da cui dipende la nostra sorte. Fu così. Una parola, una sillaba di quella benedetta nostra sorella, Maria di Nazareth, che diventerà così nostra Madre spirituale e nostra Regina, aprì l'ingresso al Verbo di Dio nel mondo; ed il Suo seno allora fu il mondo, fu il cielo, per il Signore del mondo e del cielo, quando Ella all'Angelo rispose semplicemente: Sì; *fiat*. Quel *fiat* innestò l'Amore salvifico di Dio nel campo umano; l'ordine celeste nell'ordine terrestre, la volontà divina nella volontà umana; e l'Incarnazione si realizzò, la Redenzione cominciò.

Un *fiat*, un atto di accettazione cosciente, di obbedienza voluta, di carità libera, ebbe espressione dal cuore e dalle labbra di Maria; Ella tutti ci rappresentò, Ella, l'unica, la cui voce potesse veramente rispondere alla

sovrana chiamata di Dio. Ella tutti ci istruì sul modo di realizzare la nostra salvezza, cioè accettare e fare la volontà di Dio.

Figli carissimi, che mi ascoltate, non più alla mia parola ponete l'orecchio; ma a quella candida, innocente voce di Maria, che nella festa odierna ancora per noi risuona: «sì, sia fatto per me secondo la Tua parola»; e nel riudire quell'umile e decisivo messaggio faticoso lasciamo che una pietà immensa riempi il nostro animo di riconoscenza, di lode, di fiducia. E lasciamo che il suo esempio tracci a noi la lezione di cui maggiormente abbiamo bisogno: perché Dio s'incarni nella nostra vita, perché la sua ottima volontà, che ha nei cieli il suo impero, si realizzi qui in terra, nel regno sconvolto della nostra libera volontà, perché possiamo essere davvero seguaci di Cristo e fruire della Sua salvezza, occorre che anche noi impariamo a dire di sì ai voleri di Dio, anche quando sono grandi, anche quando sono incomprensibili, anche quando sono per noi dolorosi.

C'insegni Maria annunciata a dire la grande parola: sì, *fiat*; sia fatta, o Signore, la Tua volontà.



Carlo Pistacchi e Gabriella Ferranti
il 31 agosto 2015
hanno festeggiato il
loro **35°** Anniversario
di Matrimonio





Don Paolo Miccoli
Filosofo



Silenzio di fronte al Mistero

Induce a profonda meditazione il disegno di Michelangelo, databile al 1538-40, denominato *La Madonna del silenzio*. Il Bambino dorme rilassato sul grembo materno; la Madre lo contempla con occhi intensamente pensosi che dicono i pensieri biblici, desunti dal libro sorretto con la mano destra. Alle spalle di Maria, a sinistra, c'è Giuseppe, raccolto nel silenzio di disponibilità al Mistero nascosto e con lo sguardo tenero rivolto verso Gesù. A differenza del volto di Maria, che tradisce un silenzio interrogante, Giuseppe se ne sta assorto in un mirabile silenzio di resa di fronte all'evento dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Al lato destro della Madre, alquanto in penombra sfumata, Michelangelo ha dipinto la figura di Arpocrate che guarda l'Infante, ponendosi una mano sulla bocca e tenendo alzato il cappuccio a forma di lupo sulla fronte. È proprio la figura di Arpocrate a dischiudere un atteggiamento appropriato di avvicinamento al mistero del Natale per l'uomo d'oggi.

Chi è Arpocrate? I Greci lo veneravano come il dio del silenzio, avendo egli viaggiato invano alla scoperta delle giustificazioni del male nel mondo degli uomini. Con riferimento ad Arpocrate, la mitologia racconta che

avrebbe perso la parola chiunque all'improvviso si fosse imbattuto in un lupo. In questi pochi riferimenti stanno i tratti essenziali della sua iconografia nel disegno di Michelangelo, eseguito per Vittoria Colonna. Questo capolavoro del Buonarroti è una sfida per l'uomo d'oggi; anche per il cristiano odierno che non sfugge agli eccessi del parlare in una società che non dialoga ma discute (Ortega y Gasset).

L'uomo moderno (e postmoderno) è diventato un "curioso" esigente. Vuole sapere tutto e pretende ragionare di tutto ciò che si dice e si fa: anche nell'ambito religioso, dove la mente umana è chiamata, illuministicamente, a fugare le ombre del dubbio e i fantasmi della superstizione. L'uomo odierno, neopagano, distratto e gaudente, prende la ragione a misura anche del Mistero. E, anziché accettarlo nella fede, lo riporta a dimensione di significati solamente umani, finendo così per dissolverlo in una nuova forma di mitologia.

Giornali e rotocalchi alimentano e risolvono a loro modo le domande di curiosità mondana anche nel periodo liturgico delle festività natalizie, conosciuto socialmente e culturalmente per lo più come occasione di turismo e di affari economici. Il parlare molto mondana e affaristico è contropartita del silenzio

della propria vita spirituale. Utilità e curiosità dei moderni sembrano rimpiazzare verità e religiosità degli antichi. C'è addirittura chi legittima, in senso filosofico e storiografico, il passaggio alla modernità come vanificazione di valori tradizionali quali umiltà, temperanza, fede, apologia dell'autorità, pietà e *timor Dei* a tutto vantaggio dell'indagine scientifica, della critica, dell'opinione, dell'autonomia razionale, dell'audacia investigativa e del desiderio di solidarietà. Nel "moderno" mondo delle opinioni e delle avventure di vario genere non trova credito né il silenzio di Arpocrate, né quello stupefatto di Giuseppe, neppure quello adorante della Vergine Madre.

Eppure Michelangelo ha sfidato il suo tempo con un'inquietante icona sul silenzio di fronte al Mistero. La sfida vale altresì per il nostro tempo. Michelangelo continua a dire, attraverso i personaggi "silenziosi" che fanno corona al Bambino dormiente, che l'incarnazione del Verbo è un grande mistero che sconfinava nel "silenzio del Padre". Esso richiede che ci si accosti trepidi, silenziosi e adoranti, all'evento mirabile della Notte santa, come i pastori e come i saggi d'Oriente che si erano mossi, con la guida della stella, in direzione di Betlemme. Là l'appuntamento dell'uomo è col mistero dell'umiliazione, cioè della *kénosis* di Dio (*Fil* 2,7) che passa dalla gloria all'esistenza umana, irta di vicissitudini drammatiche. Cristo Gesù, Figlio dell'eterno Padre, è questo passaggio, questa condiscendenza d'amore per l'uomo peccatore. Di fronte al Dio umanato, che i cristiani primitivi celebravano e concepivano come *itinerario dell'amore divino*, bisogna stare in atteggiamento di umiltà e semplicità.

L'atteggiamento dei pastori di Betlemme lo si coglie bene nello stile vissuto di Francesco d'Assisi e nella gioia innocente di sant'Alfonso, allorché si fa canto commosso di "Quando nascette Ninno a Bettalemme". Non una curiosità saccente e razionalistica ci accompagna nell'incontro col mistero del Natale, ma la consapevolezza che l'indicibile ric-

chezza dell'amore di Dio ci ha toccati da vicino in maniera redentiva.

Il poeta Petronio, nella chiassosa Roma imperiale, aveva scritto che gli dei spesso si avvicinano agli uomini con piedi calzati di lana ("*habent lanatos pedes dii*"). Il cristiano, motivato dalla rivelazione biblica, dovrebbe vivere con ben altra profondità di corrispondenza spirituale, l'indicazione di essere vigili e disponibili alla "silenziosa" Epifania della venuta del Signore, evento storico e sacramentale di amore e di suprema libertà redimente.

Abbiamo profondo bisogno di andare alla grotta di Betlemme. Ma a chi fosse preso dalla tentazione di andarci con curiosità superstiziosa e saccente, Pierre-Joseph Proudhon ricorda che «il divino non risponde alle domande che gli si rivolgono e non tollera dimostrazione alcuna». Potrebbe essere, questo richiamo, un commento ammonitore al michelangiolesco silenzio di Arpocrate. Andare a Betlemme significa riscoprire l'anima. L'ha capito bene qualche scrittore non credente del nostro tempo, allorché ha sfruttato la metafora del viaggio come possibilità di una conquista per-



sonale interiorizzante. Chi non accetta il mistero dell'Incarnazione, può sempre riscoprire la sua anima al termine del viaggio drammatico dell'esistenza storica verso Betlemme. Ma chi è animato dalla fede genuina del Vangelo e ha il cuore libero di un fanciullo, va a Betlemme in compagnia dei personaggi natalizi, con la pazienza delle immancabili difficoltà, con in mano il bastone o anche un libro, per soddisfare un bisogno del cuore...

Natale è conquista di libertà e appuntamento con un amore esigente. Alternanza di silenzio e di giubilo! Questo lo si comprende allorché il Mistero, lungi dall'essere rifiutato, è accolto in noi con trepida disponibilità.

Prezioso il contributo meditativo che proviene dalla penna del teologo ortodosso Olivier Clément: «Se si tien presente che l'umanità, dal punto di vista spirituale, è divisa in due emisferi, quello orientale, asiatico, in cui il divino è onnipresente, ma in cui la persona si dissolve, – quello occidentale, biblico, in cui il Dio personale pone l'uomo come persona, ma il primo è in cielo e l'altra sulla terra, – si può affermare che Pierre Emmanuel ha intuito la loro sintesi divino-umana, trinitaria: il "supremo Silenzio", abisso del Padre, viene "attraverso il suo Verbo incarnato negli uomini a soffiare su di loro e sul mondo l'Amore", e tutto si riassume in questa formula sorprendente che evoca "la dolce finale iniziale / In cui il Tutto in ogni cosa sia tu"».

Da Betlemme si riparte tonificati verso il feriale della vita lavorativa, avendo compreso che l'incarnazione di Gesù Cristo è sacramento della fatica dell'amore, cioè della croce accettata quotidianamente. Nel Natale del Signore l'amore di Dio per l'uomo prende volto di libertà alla prova. Diventa impegno eroico e solenne. L'uomo è chiamato a ricambiare questo stile dell'amore sconvolgente di Dio. Ha fatto bene Michelangelo a inquietarci col silenzio di Arpocrate di fronte al "Ninno" di Betlemme...





Si affidano a san Nicola



BENETO CAPRADOSI
N. Tolentino 23.10.1936
M. Tolentino 31.08.2015



MARIA PIA SEVERINI
VED. FERRANTI
N. Corridonia 04.02.1935
M. Corridonia 12.06.2015



TERESA GALANTI
N. Urbisaglia 22.01.1932
M. Colmurano 04.09.2015



DELIA ESPOSTO CESOLARI
VED. BARTOLINI
N. S. Severino M. 15.09.1932
M. Tolentino 14.06.2015



ELISA MARAVIGLIA
N. Serrapetrona 12.02.1924
M. Camerino 30.06.2015



GINO FARRONI
N. Tolentino 02.10.1924
M. Tolentino 15.09.2015



MARIA ZAMPONI
VED. PIANGATELLO
N. Tolentino 08.01.1923
M. Tolentino 15.08.2015



UMBERTO FERRANTI
N. Tolentino 20.02.1938
M. Corridonia 17.02.2015

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

**La Comunità
agostiniana
di Tolentino
e la Redazione
del Bollettino
vi augurano
un Santo Natale
e un Nuovo Anno
ricco di
misericordia!**

